

Gabriel Bertinetto

Un giorno dopo l'altro, il dramma degli ostaggi stranieri in Iraq si snoda in un'angosciante alternanza di salvataggi e rilasci, e raggelanti notizie di nuovi rapimenti. Ieri il governo provvisorio iracheno aveva appena diffuso una lista di dodici persone finalmente tornate in libertà, quando, a raffica, hanno cominciato a susseguirsi gli annunci di altri sequestri: sette cinesi, due (o tre) cechi, forse nove americani e in serata arriva anche la notizia di undici cittadini russi. Dei primi 7, a tarda sera l'agenzia di notizie Nuova Cina ha annunciato fortunatamente il rilascio. Per quanto riguarda gli americani, dati ufficialmente per «dispersi», non è escluso che si tratti in realtà di 7 civili e due militari che secondo alcune fonti sarebbero rimasti uccisi in un agguato alcuni giorni fa fra Baghdad e Falluja. Secondo al Jazira, i russi invece lavorerebbero per una società russa di energia attiva in Iraq.

In mattinata un membro del Consiglio dei 25, l'organismo nominato dagli Usa per affiancare il proconsole Paul Bremer nel governo del paese, ha reso noto che 12 stranieri nelle mani di gruppi anti-americani erano stati già liberati, e che altri sarebbero stati rilasciati in giornata. Secondo Mohsen Abdel Hamid, la liberazione ha fatto seguito a un decreto emanato dall'Associazione dei religiosi musulmani per condannare i sequestri. La stessa associazione ha in corso una mediazione per convincere le bande armate a rilasciare anche gli altri rapiti. «Sabato l'Associazione degli ulema ha diramato una fatwa (editto religioso) per vietare i rapimenti e grazie a questo più di dodici persone sono state rilasciate», ha dichiarato Mohsen Abdel Hamid. «Nella notte tra domenica e lunedì abbiamo parlato il più possibile con la gente della zona», ha proseguito, «e speriamo che anche gli altri siano liberati oggi».

L'esponente del Consiglio di governo non ha chiarito la nazionalità degli ex-ostaggi. È probabile che si riferisse a otto austriaci di vari paesi asiatici (3 pachistani, 2 turchi, un indiano, un nepalese e un filippino) lasciati andare dai loro carcerieri domenica, e al cittadino britannico libero a Nassiriya grazie alla mediazione italiana. Otto più uno fa nove. E gli altri tre che mancano per arrivare alla cifra di 12 indicata da Moh-

IRAQ caos e anarchia

Il governo provvisorio iracheno annuncia la liberazione di 12 stranieri ma subito dopo arriva la notizia che altri civili sono stati fatti prigionieri



Paura in Giappone dopo la minaccia di giustiziare uno a uno i prigionieri se Koizumi non ritirerà i soldati Buio totale sulla sorte degli italiani

Guerra degli ostaggi, dispersi 9 americani

Rapiti 11 russi, 3 cechi nelle mani dei guerriglieri. Trattativa per i tre giapponesi. Liberati 7 cinesi



L'inglese Gary Teeley dopo la sua liberazione a Nassiriya parla con il generale italiano Gianmarco Chiarini.

Foto di Ten. Col. Giuseppe Perrone/As

stranieri nel mirino



• **RILASCIATI** Sarebbero almeno 12 gli ostaggi liberati nelle ultime ore in Iraq, stando a quanto annunciato dal Consiglio di governo iracheno provvisorio. Otto dei 12 sarebbero gli stessi fatti vedere domenica in un video su Al Jazira: 2 turchi, 3 pachistani, un nepalese, un filippino e un indiano. A questi si aggiungerebbe il britannico Gary Teeley, rilasciato sempre domenica a Nassiriya. Nulla si sa sulla nazionalità degli altri tre.

• **I TRE GIAPPONESI** Dall'8 aprile tre civili giapponesi -Noriaki Imai, 18 anni, volontario; Soichiro Koriyama, 32 anni, fotoreporter; Nahoko Takato, 34, volontario- sono nelle mani delle Brigate dei Mujaheddin, che hanno minacciato di ucciderli se entro l'11 aprile -ultimatum già scaduto- Tokyo non sarà fuori dall'Iraq. Negli ultimi due giorni le minacce di una loro uccisione si alternano ad annunci di una loro liberazione.

• **MISTERO SUGLI ITALIANI** Quattro presunti «vigilantes» di nazionalità italiana sarebbero stati catturati ad Abu Ghraib, un sobborgo di Baghdad, assieme a due americani. Un gruppo di guerriglieri dà l'annuncio a un giornalista della Reuters, che dice di aver visto due persone che gridavano di essere italiani tenute prigioniere in una moschea. Secondo la Farnesina e il Ministero della Difesa nessun italiano manca all'appello in Iraq.

sen? Nella gran confusione di queste ore, non è escluso che la fonte del governo provvisorio si riferisse ai giapponesi di cui era già stata annunciata precipitosamente la liberazione alcuni giorni fa, e per i quali invece sarebbe in corso una difficile trattativa, per la prima volta ammessa ieri ufficialmente dal governo di Tokyo. Una trattativa che è anche una lotta contro il tempo, visto che gli aguzzini hanno minacciato di ucciderli a uno a uno, se il Giappone non ritira le sue truppe dall'Iraq. L'ultimatum scadeva ieri notte, ma in serata il portavoce della Lega irachena per i diritti umani, Mozher Al Doleimy, che dice di agire come mediatore, ha affermato che «si sta operando per annullare l'ultimatum».

Nel pomeriggio il generale Riccardo Sanchez, capo delle operazioni Usa in Iraq, ha rivelato che risultano «dispersi» due soldati e 7 agenti di sicurezza alle dipendenze di una delle società controllate dall'americana Halliburton, la compagnia di cui sino a pochi anni fa era amministratore l'attuale vicepresidente Usa, Cheney. La Halliburton o le sue affiliate si sono accaparrate buona parte dei più lucrosi contratti per le forniture alle truppe d'occupazione. I sette agenti privati scomparsi erano di scorta a un con-

voglio Usa a ovest di Baghdad che sarebbe stato attaccato nei pressi dell'aeroporto. Non è escluso che i sette civili e i due soldati non siano affatto stati rapiti, e siano invece rimasti uccisi, come risulterebbe da alcune testimonianze. Quanto ai sette cinesi rapiti e presto lasciati andare, sono operai giunti in Iraq dalla Giordania, non si sa con quale destinazione. I due o forse tre cechi di cui si sono perse le tracce sono giornalisti. Due di loro, Michal Kubal e Petr Klima, sono stati prelevati da ignoti a una decina di chilometri da Baghdad mentre tentavano di raggiungere Amman. Sono dipendenti della Ceska Televize, la tv pubblica di Praga. Il loro autista è stato lasciato andare dai sequestratori, e ha raccontato la vicenda di cui era stato testimone. Manca all'appello anche l'inviato in Iraq della radio ceca Cro, Vit Pohanka. Buio totale sulla sorte degli altri occidentali che sarebbero tenuti in ostaggio in Iraq: i quattro presunti italiani -forse vigilantes- prigionieri a Falluja, l'americano Thomas Hamill, il canadese di origini siriane George Razuk e il palestinese Fahdi Ihsan Fadel.

Nassiriya, rilasciato il rapito britannico

Gary Teeley liberato all'alba di domenica anche grazie alle pressioni dei soldati italiani. La madre: credeva di morire

Cinzia Zambrano

Una delle prime cose che ha chiesto alla moglie dopo il rilascio è stata cosa avesse fatto nel fine settimana la sua squadra del cuore, la londinese West Ham. Dopo quello che ha vissuto, non si può certo dire che Gary Teeley non abbia senso dell'umorismo. Per sei lunghi giorni il giovane consulente britannico, 37 anni e padre di cinque figli, è stato nelle mani delle milizie sciite di Moqtada Sadr a Nassiriya, rinchiuso in una casa con la paura di morire, mentre fuori -non solo nella città a sud dell'Iraq- il Paese sprofondava nel caos, con scontri, combattimenti ovunque e l'annuncio di nuovi ostaggi da parte dei ribelli. Poi domenica, grazie alla pressione del contingente italiano e alla loro mediazione con le autorità locali, per Teeley «l'incubo» è finito. Ieri, dopo aver passato una notte presso il campo italiano di Tallil, stanco ma in buone condizioni, l'ex ostaggio inglese ha raggiunto Bassora, sede del comando britannico, in attesa di rientrare quanto prima in Gran Bretagna.

«Quando le forze italiane combattevano contro la milizia che lo teneva prigioniero, Gary ha creduto di mori-

re», racconta alla Bbc la mamma Patricia, riportando la conversazione telefonica avuta con il figlio dopo la sua scarcerazione, frutto -fanno sapere dal contingente italiano- di un'intensa attività investigativa ed operativa e della decisiva mediazione avviata con le autorità locali. Tutto è cominciato sabato notte, quando le forze speciali del contingente italiano hanno fatto irruzione nella sede a Nassiriya del partito Oms di al Sadr per controllare che non ci fossero armi o munizioni. Dopo il blitz, spiega il portavoce del contingente italiano, Giuseppe Perrone e grazie anche alla collaborazione della popolazione locale, chi aveva in mano l'ostaggio inglese si è sentito

Trentasette anni, padre di cinque figli, il consulente inglese era stato rapito dai ribelli fedeli allo sceicco Moqtada

messato alle strette e ha deciso di lasciarlo andare. Il rilascio sarebbe avvenuto all'alba di domenica. Teeley, visibilmente emozionato, è stato subito

trasportato presso l'ospedale di campo italiano, dove è stato sottoposto a controlli sanitari e ha incontrato il generale Gian Marco Chiarini, comandante

dell'Italian Joint Task Force. «Voglio ringraziare i militari italiani, che hanno messo fine a un incubo», ha detto Teeley. Secondo la tv del Qatar, Al Jazira, il

cittadino inglese sarebbe stato liberato anche «con l'aiuto di tribù arabe nella regione». Un'ipotesi che però non ha avuto nessuna conferma ufficiale.

Teeley, già consulente di una società di depurazione in Medio Oriente, era scomparso da lunedì scorso. La notizia della scarcerazione di Teeley grazie al blitz degli italiani, ha conquistato ieri i titoli d'apertura di giornali e telegiornali inglesi: su tutti, in grande risalto la foto del 37enne imprenditore britannico, accanto a quella del generale Chiarini. Passate le ore tremende della paura, i famigliari da Londra, hanno raccontato i primi contatti avuti con l'imprenditore liberato: «Sono fuori di me dalla gioia», ha raccontato alla Bbc la madre

La prima cosa che ha chiesto alla moglie dopo il rilascio è cosa aveva fatto la West Ham, sua squadra del cuore

Patricia. «Quando tornerà a casa, gli darò una sberla per esser andato in Iraq, ma voglio pure abbracciarlo: ha 37 anni, ma è ancora il mio bambino». La donna -che sta preparando una festa per il figlio, che ha compiuto gli anni proprio nei giorni del sequestro- ha raccontato che il suo Gary nonostante la brutta avventura non ha perso il suo «sense of humour». Il primo saluto è stata una battuta: «Ciao, Gran Bretagna, qui è l'Iraq che parla...».

Per l'imprenditore britannico -originario di Woolwich (sud-est di Londra) ma da tre anni residente con la sua seconda moglie e il loro figlio in Qatar (gli altri quattro figli sono del primo matrimonio) comunque tanta paura: «A un certo punto ha temuto di morire», ha raccontato ancora la madre. «Gli ho chiesto se fosse ferito e mi ha detto "Non sto granché male", ma io non gli credo e penso che non abbia voluto parlarne». Intanto, per un ostaggio che torna a casa, numerosi altri rimangono in mano ai miliziani iracheni. E ai famigliari di tutti loro, la signora Teeley ha voluto lanciare un incoraggiamento: «Pensate in maniera positiva. Pensate ai vostri figli. Pregate per loro. Questo è quello che abbiamo fatto noi: pregare tantissimo».

famiglie in rivolta

Da Sofia a Tokyo «Via le truppe dall'Iraq»

SOFFIA Mentre in Iraq il numero delle vittime tra le forze di occupazione continua a salire, nei Paesi che hanno appoggiato Bush nella guerra a Saddam le famiglie dei soldati si mobilitano chiedendo il loro ritiro. È successo a Sofia, in Bulgaria, dove alcuni familiari dei soldati bulgari impegnati in Iraq hanno chiesto al presidente Georgi Parvanov che i militari bulgari siano spostati fuori da Kerbala nel timore che le milizie sciite di Moqtada Sadr li attacchino.

Decine di persone si sono recate a Sofia ieri per consegnare la richiesta, con 500 firme. Pur affermando che per la sicurezza dei soldati bulgari verrà fatto tutto il possibile, il presidente bulgaro è stato finora sordo alla richiesta di riposizionare i 450 soldati bulgari. Mobilitazione anche sul fronte giapponese, dove i famigliari delle tre persone

tenute in ostaggio dalle Brigate dei Mujaheddin, hanno inviato una lettera all'emittente araba al Jazira.

Nella missiva le famiglie chiedono notizie dei propri cari e chiedono al governo nipponico di ritirare le truppe dall'Iraq. Le famiglie sostengono che il popolo giapponese è favorevole al ritiro delle truppe nipponiche dall'Iraq e hanno reso noto che una petizione per chiedere la salvezza degli ostaggi è già stata firmata in Giappone da decine di migliaia di persone. Alcuni brani della lettera sono stati letti alla catena televisiva del Qatar alcune ore dopo che un uomo, Mezher al-Doulaimi, presentatosi come mediatore, ha assicurato che i tre giapponesi stanno bene. La lettera è stata inviata per fax (in giapponese) ed e-mail (in inglese). I tre civili giapponesi nelle mani dei ribelli sono Noriaki Imai, 18 anni, operatore di una Ong; Soichiro Koriyama, 32 anni, fotoreporter; Nahoko Takato, 34, operatore umanitario. I rapitori minacciano di ucciderli se entro le 21 locali dell'11 aprile -ultimatum quindi già scaduto- il contingente di Tokyo non sarà stato ritirato dall'Iraq. Negli ultimi due giorni le minacce di una loro uccisione si alternano ad annunci di una loro possibile liberazione.